



# nonmollare

quindicinale post azionista

numero 167, 07 aprile 2025

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.6796011

[info@nonmollare.eu](mailto:info@nonmollare.eu) - [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

**Direttore responsabile: Enzo Marzo**

**Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli - Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro Polito - Niccolò Rinaldi - Giovanni Vetritto**

**“non mollare” del 1925.** Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffuse questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

## Sommario

03. **la nuova e la vecchia america la biscondola**

04. **paolo bagnoli, un piede in due scarpe in un paese in declino**

**cronache da palazzo**

05. **riccardo mastrorillo, di un equivoco concetto geometrico: il centro**

**astrolabio**

07. **alessandro cavaliere, la necessità assoluta di un'europa unita**

09. **angelo perrone, femminicidi: la colpa degli altri, parola di nordio**

10. **angelo perrone, al di sopra della legge la vita buona**

11. **valerio pocar, absit iniuria verbis informazione**

13. **raffaele fiengo, washington post e new york times, così resistono a trump - (nonostante bezos)**

**cosmopolis**

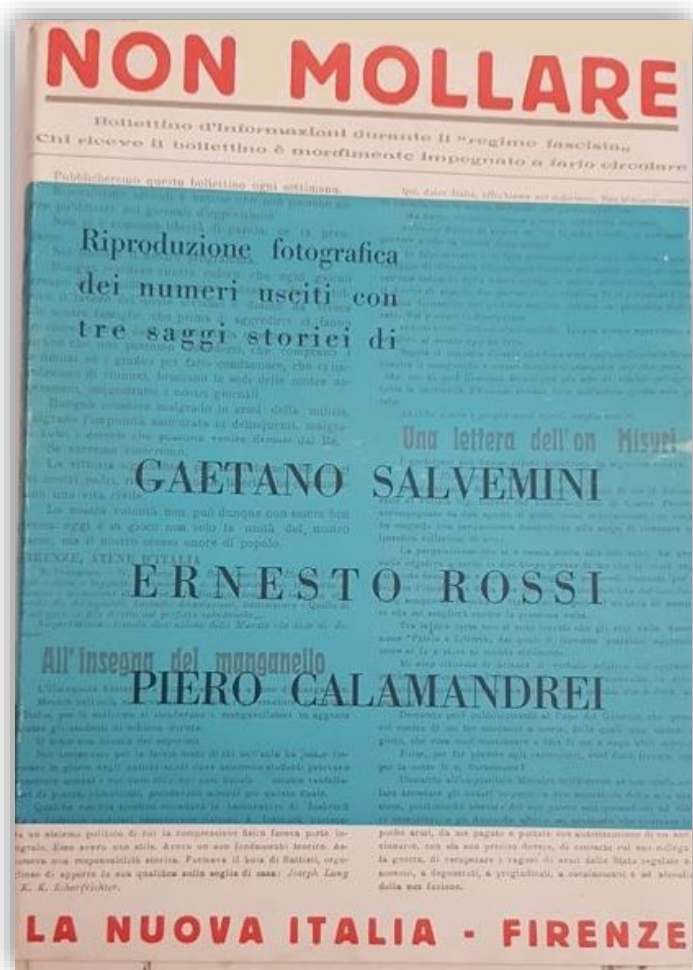
15. **niccolò rinaldi, palau, qualche parallelismo pacifico lo spaccio delle idee**

16. **luigi einaudi, chi vuole la pace? con nota di e.ma. in fondo**

19. **enzo marzo, arrendersi a una indiscutibile democrazia**

20. **comitato di direzione**

21. **hanno collaborato**



## la nuova e la vecchia america



Gordon Parks. Drinking Fountains, Mobile, Alabama, 1956

## la biscondola

# un piede in due scarpe in un paese in declino

paolo bagnoli

Al di là delle dichiarazioni il governo si basa sostanzialmente sulla capacità comunicativa della sua presidente, bravissima come *influencer* e anche come trapezista visto che sta con un piede in America e con l'altro in Europa, ma quello oltreoceano ha con sé anche il cuore. Ancora, però, Trump non la riceve e il suo comunicare è un'arrampicata sugli specchi; prima o poi, si troverà a dover decidere. Insomma, molte chiacchiere, ma, com'è risaputo, con acqua e chiacchiere non si fanno le frittelle. Da che parte stia non c'è dubbio visto che, pochi giorni orsono, ha dato ragione al vicepresidente americano Vance che aveva accusato l'Europa di essersi persa e, in un'intervista al "Financial Times", ha dichiarato: «Io più vicina a Trump che a molti altri». Chissà se è anche a favore delle pretese americane sulla Groenlandia immaginando, magari, la nascita di un partito Fratelli di Groenlandia!

Se invece di ammantarsi in tale assurda e ridicola rappresentazione – nella corsa a essere a corte di Trump fa coppia con Salvini – mettesse gli occhi sullo stato del paese non sarebbe male visto che i numeri denunciano una realtà sociale ed economica veramente pesante. La crescita non decolla, la produzione è crollata del 3,5% con la conseguenza che il fatturato delle nostre industrie è in negativo da quasi due anni con una perdita di 46 miliardi di euro. La Cassa integrazione, invece, cresce del 30%; centinaia di migliaia di posti di lavoro sono a rischio e la pressione fiscale è salita al 42,6%; le bollette del gas sono cresciute in un anno del 31,9% e siamo al primo posto tra i Paesi dell'Unione per i poveri assoluti; i nostri salari sono i più bassi, basso il tasso di occupazione femminile e alto quello dei giovani che non trovano occupazione.

Oramai parlare di crisi non rende l'idea dell'Italia: la verità è che siamo al declino. Non tutta la colpa è di questo governo poiché di segnali se ne registravano anche prima, ma il gabinetto Meloni non fa niente per arginarlo; sono solo preoccupati di gestire il potere ricorrendo alla comunicazione,

poi, la controreplica della realtà è più forte di ogni giudizio. In ciò, però, sono in buona compagnia poiché il vuoto di classe politica è quanto unisce maggioranza e opposizione.

Come si fa, ci domandiamo, a chiudere gli occhi su oltre un milione di lavoratori poveri; sul fatto che nella sanità mancano settemila medici e diecimila infermieri e cosa fa la stessa opposizione per affrontare seriamente un quadro così drammatico al di là di dichiarazioni che lasciano il tempo che trovano. Il declino è pure confermato dal fatto che sul 130 miliardi del Pnrr ne abbiamo spesi solo 64. Insomma, ovunque ci si rigira, sono note dolenti.

E allora la presidente rilancia sul premierato: un po' per nascondere la realtà e spostare l'attenzione altrove, un po' per una crescente allergia alle ammonizioni del Colle. In tale scenario non mancano, tuttavia, le frasi eroiche; leggiamo nell'intervista al "Financial Times": «Non starò qui a scaldare la sedia, ma per lasciare una Nazione migliore di come l'ho trovata». Non c'è che dire, lo stare al proscenio è quasi una vocazione.



## cronache da palazzo

# di un equivoco concetto geometrico: il centro

riccardo mastrorillo

Vi sono numerose teorie politologiche che sostengono la tesi che in politica vinca il partito o la coalizione che conquista l'elettore di centro. Per certi versi si tratta di elaborazioni, basate sulla teoria di Duncan Black conosciuta come "teorema dell'elettore mediano".

Al di là delle teorie più o meno scientifiche, in una elezione "polarizzata" basata su due coalizioni, indubbiamente l'elettore "moderato" (se questo termine ha un senso) potrebbe essere quello più disponibile a cambiare coalizione. Quello che però risulta più complicato, anche sul piano dell'esperienza storica nella politica italiana, è l'idea di strutturare un soggetto politico di "centro" capace di rappresentare questi elettori, che abbiamo definito "moderati" e trasferirli, a seconda della necessità, a destra o a sinistra.

Solo un credulone potrebbe pensare di ricostituire una sorta di "democrazia Cristiana", che nell'immaginario collettivo ha rappresentato il concetto di "centro". In realtà la "balena Bianca" era una sorta di contenitore incoerente in cui sedevano i reazionari più retrivi e qualche rivoluzionario sognatore. Non era "il centro", ma copriva un po' il tutto. Senza contare che in un sistema elettorale proporzionale puro, qualsiasi lista politica può agevolmente rappresentare anche un luogo geometrico.

Del resto Centro, Destra e Sinistra, sono i luoghi geometrici dove siedono i parlamentari ponendo come punto di riferimento lo scranno del Presidente.

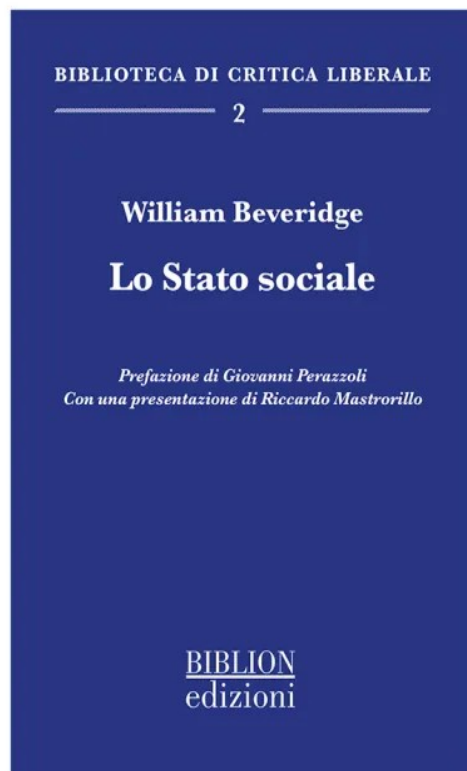
Destra e Sinistra hanno significati ben precisi, talmente definiti che Benedetto Croce, all'Assemblea Costituente non solo pretese che i deputati liberali sedessero a sinistra, ma in molti scritti e in molti casi ha sempre sostenuto la tesi che, dovendo scegliere, il liberale doveva scegliere la sinistra. «Ci possono essere un "centro destro" e un "centro

*sinistro"? Ciò nega non solo, a quanto credo (dopo Einstein, è sempre prudente questa riserva), la geometria, ma anche e certamente, la logica, perché il centro è centro in quanto non sta né a destra né a sinistra. Senonché qui la mia Filosofia del linguaggio mi ammonisce che la lingua è creata non dalla logica, ma dalla fantasia che dà forma al sentimento, e che la metafora non è un modo della lingua, ma è tutta la lingua, la quale in ogni sua parte è metafora, e che, di fronte alla logica, la lingua prende aspetto d'irrazionale. Per questa considerazione non vedo difficoltà veruna, discorrendo di politica, a parlare di un "centro destro" e di un "centro sinistro" per dare rilievo a un'ispirazione o a un proposito di maggiore "conservazione", o di più alacre "innovazione" e "progresso". His fretus, sono pronto anche io a chiamare il nostro liberalismo un "centro sinistro" e a scongiurare e fuggire con l'acqua benedetta il "centro destro"».*

Il concetto di partito di Centro, sostenuto in alcuni scritti dal Croce, ed in un sistema proporzionale, era legato al suo considerare il Liberale, un *prepartito*. Il suo ideale di Libertà lo portava a ritenere l'idea liberale, come un'entità superiore, che dovesse aleggiare in tutti i partiti, concepiva la possibilità di fare scelte di conservazione o di progresso, a seconda della necessità, ma mai Reazionarie.

Allora non si spiega questa passione per il centro, né di destra, né di sinistra, e soprattutto l'esilarante proliferazione di partiti di centro: Noi Moderati, Italia Viva, Azione, Più Europa.... per parlare di quelli presenti in parlamento. O del nuovo ennesimo soggetto politico unitario liberaldemocratico. Tutti unitariamente rappresentativi di un moderatismo centrista che trova la sua ragione d'essere nell'incapacità di comprendere il teorema dell'elettore medio. Non è un partito che può rappresentare l'elettore medio, perché "medio" è una categoria statistica e non una categoria politica. A questi "centrini" non resta poi nulla di più che proporsi come "trasformisti". In realtà essi si spostano non per consentire la vittoria di una delle due coalizioni, ma per entrare nella

coalizione che prevedono vincente, hanno fatto e fanno così ad ogni elezione. O per rendersi disponibili in operazioni di “bassa cucina”. In Francia il Partito Gollista non avrebbe mai invitato la Le Pen, quandanche Prima Ministra, al suo Congresso, né tantomeno avrebbe proposto, più o meno sfacciatamente, di rinforzare la maggioranza promuovendo una grande coalizione anti populista. E cosa c'è di meno populista che offrirsi ad un Governo Reazionario, autoritario e pronto a sacrificare ciò che resta della democrazia liberale, sulla linea: «*L'unico modo per avere a che fare con il M5s è cancellarlo*». Altro che moderati! Ricordano i liberaloidi accorsi nel listone Mussoliniano del 1924! E quanto aveva ragione Giovanbattista Vico: la più alta proposta politica di Calenda alla Sorella d'Italia è stata una bella legge proporzionale con premio di maggioranza.... È già pronta quella del 1923, la legge Acerbo!



**“Biblioteca di Critica liberale”:  
*Lo Stato sociale,*  
di William Beveridge**

Il Rapporto Beveridge, qui ripreso fedelmente nel suo testo originale, è considerato l’atto fondativo del moderno *Welfare state*, stilato con lo scopo di fornire uno strumento efficace per riprogettare, dopo la guerra, la società europea, partendo da un approccio liberale. «In questi tempi di grande confusione, in particolare sul termine “liberale”, si vogliono cogliere due obiettivi ambiziosi: riprendere, alla “fonte”, il significato di “Welfare” e ristabilire il significato del liberalismo, nella sua applicazione di “metodo” politico e non di ideologia economicista».

Prefazione di Giovanni Perazzoli  
Con una presentazione  
di Riccardo Mastroiillo

[https://www.biblionedizioni.it/  
prodotto/lo-stato-sociale/](https://www.biblionedizioni.it/prodotto/lo-stato-sociale/)

astrolabio

# la necessità assoluta di un'europa unita

alessandro cavaliere

Ci risiamo. Era solo questione di tempo. Troppo incerta la situazione geopolitica, troppo pericoloso il Green Deal che incombe, troppo ghiotta l'occasione di avere contemporaneamente tre criminali e due guerre per le mani.

Era il momento per lobby e finanza di speculare e far soldi sulla pelle della gente. E così è stato. Morirà qualcuno? Danni collaterali. Del resto se continuano a contare morti per inquinamento e eventi climatici estremi ma riescono a far passare il concetto che il gas e la Panda diesel sono insostituibili, riusciranno anche a convincerci ad armarci fino ai denti perché il nemico è alle porte.

Il meccanismo mediatico è ormai rodato. Si prende un problema serio, come quello della sicurezza militare, lo si stravolge nella sua essenza, lo si affida a quella claqué di politicanti che oscillano sciattamente tra un servile neoliberalismo esasperato ed il vero e proprio sovranismo, e questi iniziano, ubbidienti, a diffondere disinformazione a due mani. E così un investimento di 800mld di euro in armi è servito. Ecco cos'è il Rearm UE.

Ma andiamo con ordine, perché le bestialità che ci tocca sentire in questi giorni da buona parte della politica italiana di centro e di destra sono tante.

Ho parlato di problema serio e infatti ritengo che quello della sicurezza europea in un mondo sempre più a rischio lo sia.

Peccato che il rischio in questo momento non siano né la Russia, né l'immigrazione di massa, né i Palestinesi.

Quelli vanno bene per configurare l'ipotetico nemico contro cui far scagliare l'opinione pubblica.

Il problema vero oggi che mina la tranquillità del mondo occidentale sono i sovranismi. Sono quei governi che si avvicinano a grandi passi ad essere regimi, che in qualche caso lo sono già. Coincidono con personaggi come Trump, come Orban, come

Netanyahu, come Erdogan, come Milei, come Meloni e Salvini, come Le Pen.

Tutti ossessionati da un obiettivo, controllare il potere. E per far questo stanno minando alle fondamenta lo stato liberale, reprimendo il diritto di manifestare, di protestare, arrestando i giovani, attaccando la magistratura, riducendo il potere del Parlamento, violando spesso e volentieri la legge mentre aumentano le loro tutele e la portata della loro impunità, proteggendo il forte e vessando il piccolo, concentrando le ricchezze nelle mani di pochi che a loro volta continueranno a garantirgli il sostegno politico forti delle posizioni di monopolio sul mercato.

In poche parole rendendo la collettività un accessorio alla politica oltre che una giungla nella quale non ci sono regole, ma comanda il più ricco.

Pertanto oggi più che mai abbiamo bisogno di un'Europa forte e organizzata, coesa sotto il profilo politico, economico, militare, perché è l'unica forza che ci permetterà di rispondere alle improvvise follie di un Trump, oggi che sappiamo che anche personaggi come lui, dal valore politico pari a zero e quello personale pari anche a meno se possibile, possono incredibilmente trovare il modo di vincere le elezioni.

Inoltre un'Europa unita serve e servirà ancora di più nei prossimi anni per contrastare la mega economia in crescita esponenziale in Cina, India, Brasile, Russia. Tutti paesi che anche solo singolarmente sono più estesi di tutta l'Europa e contro i quali è semplicemente ridicolo anche pensare che un singolo Stato Europeo possa difendersi.

La risposta però non è continuare ad armare le singole nazioni solo a beneficio dell'impresa bellica, quanto piuttosto lavorare per una Europa unita fiscalmente, con un governo centrale e un possibile esercito unico. Tutto quello che, guarda caso, proprio gli stessi sovranisti combattono, perché nel

loro vivere fuori dal tempo e dallo spazio sono convinti di chiudere gli occhi al mondo e di gestire indisturbati il loro potere dispotico statarello per statarello. Come se la globalizzazione non fosse ormai arrivata. Come se l'interconnessione dei mercati non esistesse a livello mondiale. Come se l'Italietta meloniana potesse opporsi da sola al mondo e alla finanza che cambiano. E infatti i dati economici dell'Italietta meloniana sono sotto gli occhi di tutti quelli che vogliono.

Con un'Europa unita il discorso cambia e allora sarò il primo a dire che forse si potrà o forse si dovrà prendere in considerazione la spesa militare.

Farlo così come proposto da Von Der Leyen è solo speculazione e guadagni per la finanza bellica che ringrazia, ma che sarebbe meglio dirottare altrove.

All'Italia viene chiesto di portare la spesa bellica almeno al 2% del Pil dall'attuale 1,5%. Sono 12 miliardi in più per la sicurezza ci viene detto. Spero sia chiaro a tutti che allo stato attuale delle cose, sono un regalo a Leonardo&co.

Oltretutto a mio parere occorre mettersi d'accordo sul concetto di sicurezza. Perché anche investire quei 12 miliardi per rifare scuole, costruire strade e infrastrutture, comprare Tac e Risonanze, digitalizzare un paese imballato dalla burocrazia significa mettere in sicurezza il Paese e al momento mi sembra un'urgenza più concreta.

In ogni caso si darà un impulso all'economia in un momento di crisi, insistono. Altra bufala. Altra mistificazione. Diversi studi hanno ormai chiarito che l'investimento bellico è quello che a parità di spesa, produce meno guadagno, meno posti di lavoro, meno benessere alla collettività.

Riarmo. Riarmo per difenderci dalla Russia. Già nei termini è presente un tentativo di mistificazione. "Riarmo" implica una situazione nella quale noi abbiamo smesso di produrre armi mentre il fantomatico nemico, la Russia oggi va di moda, domani chissà, si stia armando fino ai denti. (Salvo poi scoprire che è Trump a voler invadere la Groenlandia ma la visione due pesi e due misure fa parte del gioco).

Poi però vai a leggere i numeri, quelli veri come quelli dell'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani,

non le fake news che loro stessi ogni giorno diffondono, e vedi che già nel 2024 l'Europa ha speso 746 miliardi di Euro in armi. Il 58% in più della Russia. A voi ogni opportuna riflessione.

Quella più immediata: il governo Trump ci sta dando una certezza dalla quale ripartire. Il peggior nemico di un sovranista è quasi per definizione un altro sovranista. E in un mondo di sovranisti nazionalisti la crisi è inevitabile.

Quindi sostanzialmente parliamo di una politica pericolosa, senza senso e senza futuro. Ecco da cosa l'Europa deve difendersi. Per farlo non c'è altra strada che ridare dignità alle donne e agli uomini in politica e alla stessa politica, quella dignità che in Italia abbiamo totalmente perso dal 1994.

Occorre ripartire da quei fondamenti dello Stato Liberale che ci sono costati guerre e milioni di morti e che abbiamo scambiato per un po' di benessere ad apparente buon prezzo. Ma quel prezzo sono i diritti. Quei diritti che oggi sono manifestamente sotto attacco da parte di chi li dovrebbe difendere. Occorre che i liberali in questo Paese tornino a farsi sentire con forza.



astrolabio

# femminicidi: la colpa degli altri, parola di nordio

angelo perrone

Ci mancava anche questa, al ministero della Giustizia abbiamo un problema con le donne. Meglio, con l'interpretazione della violenza di cui sono sempre più vittime. Finora, davanti ai femminicidi di Ilaria Sula e Sara Campanella era sceso il silenzio del governo.

Ha rimediato il ministro Nordio, rispolverando per l'occasione le sue reminiscenze criminologiche di stampo lombrosiano, ferme all'800, e sentenziando: «Purtroppo il legislatore e la magistratura possono arrivare entro certi limiti a reprimere questi fatti ... soprattutto per quanto riguarda giovani e adulti di etnie che magari non hanno la nostra sensibilità verso le donne».

La "questione etnica" evocata da Nordio riguarda evidentemente il caso Sula, dal momento che l'uomo, che ha confessato il delitto, ha origini filippine. Però, per traslato, il concetto si estende al caso di Sara Campanella e, con altro spericolato volo argomentativo, ai femminicidi in genere. E così, nell'ottica del fine dicatore del diritto che siede a via Arenula, le violenze ai danni delle donne si tingono conclusivamente di razzismo e discriminazione etnica.

I femminicidi diventano un fatto "esotico", in qualche modo estraneo alla realtà autoctona, all'identità italica. Il qualunquismo travalica dal mondo social, investe l'esecutivo e attraversa le stanze del ministero preposto all'amministrazione della giustizia. Peccato che proprio il ministro sia inciampato nel maldestro uso delle parole, e mostri una conoscenza così lacunosa del fenomeno.

Dire che i fatti accadono per colpa di etnie con altra sensibilità sulle donne significa "falsificare" questa piaga sociale e le sue stesse cause. Non è l'etnia in quanto tale ad ammazzare le donne, ma l'idea abnorme del possesso e del controllo sul femminile, purtroppo presente e diffusa ovunque, non solo in certe zone o gruppi sociali. D'altronde

sfuggono al ministro i dati di realtà: in Italia il 94% degli omicidi di donne è commesso da uomini italiani.

È impossibile ricondurre ad una causa estranea alla purezza identitaria nostrana l'origine del male. Farlo è un alibi per non vedere che la violenza di genere dipende dal rifiuto dei maschi di rispettare la libertà delle donne. Tanti processi, che il ministro probabilmente non ha tempo di seguire, mostrano la realtà delle cose, e questa conoscenza servirebbe ad agire efficacemente.

Ma il ministro si trincerava dietro l'impossibilità di fare di più, oltre l'attività preventiva (incentivazione del "codice rosso") e quella repressiva (istituzione del femminicidio come reato autonomo), contraddicendo sé stesso. Perché pensare di risolvere le cose, come è postura di questa destra, a colpi di codice penale, spesso ad alto tasso propagandistico e scarso effetto pratico, è l'esatto opposto della manovra che lui stesso indica come necessaria, cioè l'educazione dei giovani (e aggiungiamo: degli adulti).

C'è poco da sperare se l'operazione culturale giudicata necessaria dal ministro è immaginata – dice colui – come diretta a costruire il miglior "software del bambino". La consapevolezza critica delle giovani generazioni ridotta a software? Abbiamo qui, oltre a quello con le donne, anche un altro problema. Stavolta con la nozione di software, confusa con il pensiero critico.

Si può capire allora se, quando si parla propriamente di software, nel processo penale telematico, la giustizia sia sprofondata in un clamoroso fallimento tecnico, per il quale non si vede via d'uscita. O meglio, a questo riguardo, qualche spiraglio c'è. Si sospetta l'ennesimo sabotaggio delle toghe rosse.



astrolabio

## al di sopra della legge

angelo perrone

La giustizia sul banco degli imputati. L'estrema destra attacca i giudici, rei di aver condannato Marine Le Pen, leader del *Rassemblement national*, e, per conseguenza, di averla dichiarata ineleggibile per le prossime elezioni presidenziali come impone la legge anticorruzione del 2016: «La dittatura dei giudici vuole impedire al popolo di esprimersi».

Nel rumore assordante dell'attacco allo Stato di diritto, si compie un rovesciamento di valori, e si trascura di parlare del reato da cui tutto ha avuto origine e che ha comportato un'indagine di anni, la frode di circa 7 milioni di euro di fondi pubblici europei, utilizzati invece per finanziare le attività di partito. Si scatena invece la caccia alle persone.

È presa di mira soprattutto la presidente di quel Collegio che ha pronunciato la sentenza, Bénédicte de Perthuis, indicata con l'appellativo di "giudice rossa". Viene pubblicata la sua foto e accanto la minaccia "Ecco l'indirizzo, andiamola a trovare". Era stata già presa di mira quando nei mesi scorsi, prima della sentenza e di fronte alle strumentalizzazioni della destra, aveva pacatamente ricordato alla stessa Le Pen «In tribunale non si fa politica, cerchiamo di appurare fatti e ottenere giustizia».

Ora Bénédicte de Perthuis è sotto scorta, la sua abitazione, come quella di altri magistrati interessati al processo, è sorvegliata dalla polizia. C'è da chiedersi se non sia piuttosto questo lo "scandalo democratico", denunciato a sproposito da Jordan Bardella, giovane e veemente delfino della Le Pen. Che l'applicazione della legge scateni l'offensiva di una parte della politica e che il giudice sia personalmente minacciato.



**OCCORRE  
FUGARE DAL  
CUORE DEGLI  
UOMINI  
L'IDOLO  
IMMONDO  
DELLO STATO  
SOVRANO.**

*Luigi Einaudi*

## la vita buona

# absit iniuria verbis

valerio pocar

Dalla parte più avveduta della società si va ripetendo, come un mantra democratico, che il livello civile di un Paese si misura dall'attenzione prestata alla sanità e alla scuola, nella convinzione che la salute e l'istruzione costituiscano i compiti principali dell'azione politica. Questa è anche la nostra convinta opinione.

Ci aspetteremmo, quindi, da un qualsivoglia governo, ma anzitutto guardiamo al nostro, che i ministri della salute e dell'istruzione abbiano il ruolo che loro spetta e non siano, viceversa, i più silenziosi. Chissà, forse, invece di esternare, lavorano in silenzio a vantaggio dei settori amministrativi di loro competenza, anche se, per il vero, non si vedono (ancora?) risultati concreti. Infatti, è del tutto evidente che la sanità pubblica stia franando e che l'amministrazione cerchi di tamponare il disastro col dito del bambino olandese. Del pari evidente è la crisi del sistema scolastico, dal livello minimo delle scuole per l'infanzia a quello massimo dell'università e della ricerca.

Di fronte alla crisi conclamata, finalmente, il ministro "dell'istruzione e del merito" ha rotto il silenzio, proponendo una ricetta salvifica per la scuola primaria e media (per quella superiore si vedrà prossimamente). Il ministro mim ha annunciato l'intenzione di riformulare le cosiddette Indicazioni Nazionali, che non sono i programmi prescrittivi di una volta, ma stabilirebbero il quadro pedagogico e culturale all'interno del quale si auspica la definizione dei programmi suddetti. Lodevole intento, se lo scopo è svecchiare la scuola e rendere la formazione dei ragazzi e delle ragazze più adeguata ai tempi e al mondo nel quale si troveranno a vivere.

Nell'annunciare il suo proposito il ministro è partito da una domanda retorica chiedendosi perché in terza elementare si dovrebbero studiare i dinosauri estinti milioni di anni fa. (Di passata, a noi non pare un tema così peregrino in un torno di tempo nel quale da più parti si ostacola la teoria dell'evoluzione sino persino a negarla e si riaffaccia il creazionismo). Si suppone, tuttavia, che il ministro

abbia le sue buone ragioni per dubitarne e proporre più valide alternative.

Per meglio perseguire lo scopo è stata anche istituita un'apposita commissione, il cui titolo "Insegnare l'Italia", tuttavia, ci ha un po' sorpreso e più ci hanno inquietato le finalità che si dovrebbero perseguire, ossia, in poche parole, l'educazione all'italianità, ossia alle radici, alla tradizione, all'identità nazionale. E noi che, ingenuamente, avevamo pensato che lo scopo fosse quello di formare i futuri cittadini se non del Mondo almeno dell'Europa!

Per quanto se ne sa, cioè poco, le innovazioni che dovrebbero costruire il futuro cittadino consapevolmente "italiano" sarebbero la conoscenza della Bibbia e della storia patria, l'apprendimento del latino, lo studio della grammatica e di testi letterari classici, nonché l'apprendimento di poesie a memoria, il tutto alla luce del principio, caro al ministro, che non ci sarebbe futuro senza identità e non ci sarebbe identità senza il passato. D'acchito ci viene da osservare che queste innovazioni non dicono nulla sull'identità e meno ancora sul futuro, ma molto invece sul passato. Può anche non stupirci che il ministro, professore di diritto romano, ami il passato, ma a questo fine ci parrebbe più appropriato lo studio della storia, magari dei fatti accaduti dopo la caduta dell'impero romano e magari anche delle vicende che hanno costruito il mondo nel quale vivranno i nostri figli e nipoti. Sempre che non s'intenda provvedere alla formazione dei piccoli italiani insistendo su Romolo e Remo allattati dalla lupa o su ragazzi che scagliano sassi in un rione genovese (i due esempi, s'intende, non sono casuali). Per la comprensione del mondo odierno gioverebbe, piuttosto, un serio ripristino di un'adeguata conoscenza della geografia vuoi fisica vuoi umana.

Tornare a far esercitare la memoria può essere cosa assai utile nel seguito degli studi e anche piacevole nella vita, ma alle elementari e alle medie non sapremmo dire quanto possa essere

profittevole memorizzare le poesie che poi nutrono l'età matura, come la leopardiana ginestra o l'ultimo canto del Paradiso, senza comprenderne il senso in modo adeguato e v'è il timore che si pianti nella memoria di bambini e ragazzini qualche insulsa filastrocca, come s'imparano a pappagallo le preghiere. Ai miei tempi già, purtroppo, si usava così.

Andiamo avanti. Non abbiamo nulla contro lo studio del latino, verso l'apprendimento del quale abbiamo un personale debito di riconoscenza, dal punto di vista tanto formativo quanto culturale [otto alla maturità e lode all'esame di diritto romano]. Ora si propone che lo studio del latino diventi curricolare pur restando facoltativo (?), limitato a un'ora settimanale (!) e, a questo punto, ci chiediamo a che possa servire. Forse ad apprendere qualche brocardo nella lingua originale.

Ma non tutto viene per nuocere. Il mim si propone, meritevolmente, di introdurre lo studio della musica, arte assolutamente negletta nella scuola italiana e questo proposito ci trova pienamente d'accordo. Già anni or sono sulle pagine di "Critica liberale" ci siamo accalorati per sostenere l'introduzione dell'obbligo d'insegnamento per tutti gli alunni di suonare uno strumento qualsiasi, ovviamente a livello amatoriale. Questo perché suonare uno strumento e capire meglio la musica riduce il tasso d'infelicità degli individui e contribuisce ad adempiere uno dei compiti della politica, la quale, oltre a forgiare cittadini liberi e consapevoli, dovrebbe preoccuparsi anche del loro benessere. Compito quest'ultimo al quale le proposte ministeriali non sembrano capaci a contribuire.

Nella scuola il mim mostra di voler ripristinare serietà, severità e riconoscimento del merito per bambini e ragazzi. Può essere un buon proposito, soprattutto se il criterio si applica nei confronti del proponente.



Se volete dare una  
mano e aiutare  
anche voi  
**"Nonmollare"**  
e **Critica liberale**,  
potete inoltrare questo  
fascicolo PDF  
ai vostri contatti,  
invitandoli a iscriversi  
alla nostra newsletter  
e alle nostre  
pubblicazioni  
inviando una mail  
di richiesta a  
[info@criticaliberale.it](mailto:info@criticaliberale.it)

informazione

# washington post e new york times, così resistono a trump

*(nonostante bezos)*

raffaele fiengo

Il 21 marzo 2025, nel suo account su Facebook intitolato “America PAC” (la cassaforte di finanziamento elettorale fondamentale per il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca), Elon Musk ha rimesso in campo il discusso meccanismo che ha funzionato così bene a novembre. Allora la magistratura respinse la denuncia di fermare la “compravendita di voti”, perché gli avvocati di Musk dissero che il danaro pagava prestazioni nella campagna elettorale.

Musk ora offre 100 dollari a ogni elettore del Wisconsin che sottoscrive una “Petizione contro i giudici attivisti” (Petition in Opposition to Activist Judges). E altri 100 dollari se viene portato un altro cittadino-votante dello Stato a firmare la petizione.

Il testo della petizione dice: “I giudici dovrebbero interpretare le leggi come sono scritte, non riscriverle per adattarle ai loro personali e politici convincimenti. Con la firma sottostante respingo le azioni dei giudici attivisti che impongono i propri punti di vista e chiedo una attività giudicante che rispetti il proprio ruolo di interpretazione e non di legislazione”.

Musk ha accompagnato questa iniziativa con un investimento di 13 milioni di dollari per sostenere la candidatura del giudice Brad Schimel, sostenuto da Trump, nella elezione a giudice della Corte Suprema del Wisconsin (è in gioco la maggioranza nel collegio).

I giudici sono dunque sotto attacco perché stanno frenando i decreti quando clamorosamente stravolgono la Costituzione.

***anche la stampa resiste, per ora***

Qualche giorno fa, in uno dei talkshow televisivi, uno dei presenti ha citato il Washington

Post per dire che, negli Stati Uniti, anche la stampa (che aveva avuto un peso non secondario nel contrastare l’anomalia di Trump) si era piegata. Poteva farlo pensare in verità la presenza di Bezos, proprietario del quotidiano del Watergate, il 20 gennaio, giorno dell’Inaugurazione della seconda Presidenza Trump, insieme con gli altri padroni del tech.

Ma non è così. Un intervento pesante di Bezos c’è stato: ha disposto che le opinioni nella pagina degli editoriali d’ora in poi dovranno riguardare solo “i diritti individuali e il mercato” senza più opinioni controversiali (un modo non lontano dell’affermazione recente di Trump: “Certi articoli in contrasto con il Presidente devono essere ‘illegali’”).

***giacca e cravatta***

Tuttavia ogni giorno, sia nel Washington Post e sia nel New York Times, c’è il netto contrasto giornalistico alle “anomalie” trumpiane e muskiane, attraverso la pubblicazione delle notizie, praticamente in tutte le pagine.

L’incursione di Bezos nella pagina Ed/Op (peraltro più dichiarata che realizzata) ha una spiegazione. Nel Washington Post le pagine degli editoriali sono fatte materialmente da una redazione separata dalla newsroom guidata dal managing editor. Questi giornalisti dipendono direttamente dall’executive editor, il direttore, vestono sempre in giacca e cravatta.

***marcia indietro***

Anche al New York Times è così (“All the news that fit to print”) e quando hanno provato a togliere il managing editor per sostituirlo con vicedirettori ed agevolare un più diretto

coinvolgimento del marketing e della pubblicità negli articoli hanno dovuto fare marcia indietro pochi mesi dopo.

Insomma mentre il Partito Democratico resta tramortito e quasi afono di fronte ad atti continui che stravolgono dalle fondamenta gli Stati Uniti, il giornalismo almeno mette in fila i fatti.

Ma appare sempre più evidente che il denaro compra la democrazia via social. E ci sono poche difese.

### ***pressanti richieste***

Durante le campagne elettorali americane, i cittadini registrati come democratici o repubblicani ricevono, quasi ogni giorno, richieste pressanti di contribuire alle campagne (con un dollaro, 2, 3, 10..) direttamente con email a nome di politici come Barack Obama o Elizabeth Warren (“Please Ralph...can we account on you to ANSWER her call by chipping in \$3 to ELECT House Democrats and DEFEAT Trump’s far-right Republicans?”).

I messaggi partono dall’idea esplicita “tot dollari, tot eletti”. Insomma i voti sono quasi “comprati”.

La riprova dell’importanza di questo meccanismo è l’enorme spesa di Elon Musk che ha accompagnato la vittoria di Trump. È ancora tutto leggibile nel suo account “America PAC” poggiato su Facebook (non visibile in Europa se non con l’applicazione VPN).

### ***87mila assegni***

Il 30 ottobre 2024 (prendendo uno qualsiasi dei giorni della campagna presidenziale) sono stati spediti, negli Stati in bilico ben 87 mila assegni ai sottoscrittori della petizione di Musk “a favore della libertà di parola e del diritto di portare armi” (a ogni sottoscrittore 40 dollari e il doppio se avevano portato alla registrazione per il voto un altro elettore).

Nello stesso annuncio, nell’account “America PAC” su Facebook, (il fondo elettorale creato da Musk con propri dollari “per eleggere Trump”), è preannunciato, nero su bianco, anche l’invio di altri 100 mila assegni l’indomani.

Ogni giorno, fino al giorno del voto, veniva anche scelta una famiglia degli Stati in bilico da premiare con un milione di dollari. Facendo facili conti si arriva a tre milioni di voti negli “swinging states” (i sei o sette stati con i candidati in equilibrio dove ha agito con successo Musk).

### ***lotteria fuorilegge***

In verità un Avvocato distrettuale della Pennsylvania, Larry Krasner (eletto dal Partito Democratico), ha chiesto al giudice della Common Pleas Court (la Corte di diritto civile) di fermare l’elargizione di 17 milioni di dollari alla vigilia delle elezioni presidenziali, di fatto “una compravendita di voti”.

Ma il giudice Angelo Foglietta ha accolto le spiegazioni degli avvocati di Elon Musk i quali sostenevano che in realtà non era una lotteria fuorilegge (perché il milione al giorno non veniva sorteggiato, ma prescelto), e le migliaia di assegni quotidiani retribuivano, attraverso la firma a difesa della libertà di portare armi e della libertà di parola, la partecipazione attiva alla campagna di Trump. E Musk non richiedeva di votare, ma pagava una prestazione. L’autorità competente l’ha considerata legittima, normale.



cosmopolis

# palau, qualche parallelismo pacifico

niccolò rinaldi

Lo scorso 5 novembre, il trionfo di Trump alle presidenziali americane si riflesse in uno specchio lontano e misconosciuto: l'elezione del presidente di Palau, Surangel Whipps Jr. Oltre al medesimo giorno del voto, i due scrutini hanno condiviso altre circostanze: anche lui a un secondo mandato, Whipps ha ottenuto 5.626 voti contro i 4.103 dello sfidante Tommy Remengesau Jr e l'affermazione del vincitore è stata molto più netta rispetto alla sfida precedente, quando prevalse per meno di 300 voti. Anche a Palau i due candidati si sono scambiati una serie di accuse e Whipps ha vinto un ricorso contro il suo rivale. La campagna è stata caratterizzata dalla personalità dirompente e poco ortodossa del presidente e dalle polemiche in famiglia, visto che Remengesau è il cognato di Whipps. Tuttavia, il tema dominante a Palau è stato lo stesso che a Washington: il rapporto con la Cina e la scelta, tanto di Trump che di Whipps, di un atteggiamento assertivo verso Pechino, comprese relazioni commerciali tutt'altro che aperte.

Palau è infatti uno dei più fedeli bastioni di Taiwan nel Pacifico, uno dei pochi paesi che ancora intrattiene relazioni diplomatiche con Taipei a scapito di Pechino. A Koror, che era ma non è più la capitale, si trova ancora l'ambasciata di Taiwan, ma questo scandalo agli occhi della Cina Popolare ha le sembianze di un ordinario condominio con un piccolo supermercato al piano terra e una logora bandiera rossa e blu esposta al primo piano. Eppure, c'è qua un pezzo non banale di storia, un caposaldo di America, anche di America trumpiana.

Non a caso, Palau si è velocemente adeguata alla nuova Amministrazione, votando da fedelissima con la Corea del Nord e contro l'Ucraina nell'ultima risoluzione dell'Assemblea Generale. Non si sgarra: Palau ha un codice postale graziosamente concesso dagli Stati Uniti come se fosse interno, ha un Compact Agreement che permette di incassare cash in cambio di una prolungata presenza militare a stelle e strisce, e ha

imparato nella sua seppur breve storia a navigare tra le potenze del mondo: da fine '800 qui hanno governato gli spagnoli, i tedeschi, i giapponesi, i filippini, gli americani. Quando finalmente si scelse l'indipendenza, si fissarono dei parametri particolari, una sovranità autolimitata, di cui è riflesso la nuova capitale, recentemente spostata da Koror all'isola di Ngerulmud, dove abitano meno di 400 persone.

Questo è il tenore di Palau, dove le strade sono silenziose, le villette in legno colorato ricordano le splendide costruzioni tradizionali variopinte, e alcuni siti archeologici isolati ma preservati testimoniano che non si è nati ieri. «Qui è difficile farsi un amico, qui accade molto poco, non si riesce nemmeno a trovare un possibile socio in affari», si lamenta il barbiere da cui vado, un ragazzo vietnamita che confessa che non saprà quanto resterà ancora. A differenza di altre isole del Pacifico a Koror mancano i cinesi, e sarà anche un bene, ma al prezzo che senza di loro pare tutto tranquillo, equilibrato, rodato.

La campagna elettorale ha dato una scossa, anche per l'affare di famiglia che ha comportato tra i due candidati imparentati, e per aver replicato, sulla scala di una tranquilla isola al largo delle Filippine, che la storia non risparmia alcuna contrada, che anche qua bisogna scegliere, e che un piccolo avamposto periferico risuona degli stessi umori che vibrano a Washinton o a Pechino. Come la fortezza del deserto dei tartari, dove il tempo si dilata, ma la storia non risparmia nessuno e inesorabilmente bussa alla porta "anche laggiù".



## lo spaccio delle idee chi vuole la pace?

luigi einaudi

*[Dedichiamo questo mirabile articolo, che andrebbe letto in ogni scuola di ordine e grado, e discusso criticamente e con passione, a quanti seguono i dolci suoni dei pifferai magici che con le loro prediche si appellano alla bontà degli uomini, ma in effetti, dietro alla loro demagogia, nascondono cinicamente solo l'invito alla resa e alla soggezione al più "forte". Sono ciechi di fronte al caos del mondo e sono complici dei nuovi padroni e dei nuovi analfabeti, che sospingono rovinosamente le nostre società all'indietro verso le nuove e le vecchie schiavitù. Il tutto per fanatismo o, peggio, per lo zero virgola elettorale. e.ma].*

Il grido: «Vogliamo la pace!» è troppo umano, troppo bello, troppo naturale per una umanità uscita da due spaventose guerre mondiali e minacciata da una terza guerra sterminatrice, perché ad esso non debbano far eco e dar plauso tutti gli uomini i quali non abbiano cuor di belva feroce.

Ma, subito, all'intelletto dell'uomo ragionante si presenta l'ovvia domanda: «Come attuare l'umano, il cristiano proposito?».

Non giova far appello ad ideali nuovi, a trasformazioni religiose o sociali. Unica guida sono l'esperienza storica ed il ragionamento. Questo ci dice che non può essere reputato mezzo sicuro per impedire le guerre quello che, pur esistendo, non le ha sinora impedito. Non è un mezzo sicuro una religione piuttosto che un'altra; perché le guerre si accompagnano alle religioni più disparate; e neppure la religione cristiana proibisce di difendere il proprio paese contro l'aggressione ingiusta. Sempre accadde, contro i comandamenti divini, che taluni uomini siano dediti al furto, all'ozio, al vagabondaggio, all'omicidio ed alle guerre; sicché ai buoni non resta che difendersi con la forza contro i malvagi.

Non sono un mezzo sicuro le trasformazioni sociali; ché si combatterono guerre cruente in tutti i regimi sociali: tra pastori ed agricoltori, in regime di proprietà collettive delle tribù e delle genti, durante il feudalesimo e la servitù della gleba, prima e dopo il sorgere e il fiorire della borghesia.

La teoria dello spazio vitale imperversò prima e durante il nazismo; ed oggi pare guidare i comunisti russi. Eredi dei millenni, in cui gli uomini conducevano vita belluina ed antropofaga, gli uomini talvolta immaginano, sotto la guida di falsi profeti, di arricchire spogliando altrui. Gli uomini pacifici del mondo contemporaneo, i quali sapevano o facilmente intuivano che la guerra non doveva recare se non morte e rovina, si lasciarono ingannare dai pochi frenetici di dominio a guerreggiare a vicenda; ed i risparmiatori videro sfumati i loro risparmi, gli imprenditori minacciato il possesso delle fabbriche e delle terre ed i lavoratori ridotto il compenso della fatica.

Se un paragone si deve fare tra opposti sistemi di organizzazione sociale come fomentatori di guerre, la conclusione è una sola: tanto più facile è conservare la pace quanto più numerose sono le forze economiche esistenti in un paese che siano indipendenti dallo stato (cosiddetta volontà collettiva) e tanto più è agevole scendere in guerra quanto più l'economia è accentrata sotto la direzione di un'unica volontà. Una società di milioni di proprietari indipendenti, di numerosi industriali e commercianti, è una società la quale intende agli scambi con i paesi stranieri, per vendere sui mercati migliori i propri prodotti ed acquistare a buon mercato i desiderati prodotti esteri. I molti che desiderano migliorare la propria fortuna hanno bisogno della pace ed aborriscono dalla guerra. Nei paesi dove il potere economico è invece accentrato nello stato, ivi nascono i monopolisti, ivi si ottiene ricchezza cercando i favori dei governanti ed ivi gli ideali di vittoria e di gloria dei capi alimentano la sete di guadagni improvvisi e grossi degli avventurieri i quali stanno attorno al potere. Le società borghesi, commerciali, industriali sono pacifiche; le società dove i privilegiati monopolisti concessionari di lavori statali sono potenti, sono avventurose e bellicose.

Agli amatori di preda a danno dello straniero si possono opporre le sole armi che valgono contro i predoni della roba altrui a danno del compaesano

e del concittadino. Quando non esisteva e là dove oggi non esiste uno stato bene organizzato, spesseggiano furti ed assassini. Che cosa hanno inventato gli uomini per tenere a segno ladri ed assassini? Poliziotti, giudici e prigionieri. Se non esiste lo stato, l'uomo giusto e buono deve difendersi da sé, con grande fatica e scarso risultato. Viene meno in lui la voglia di lavorare, di produrre e di risparmiare; e l'intera società immiserisce. Lo stato ha perciò assunto su di sé il compito di scegliere e stipendiare poliziotti, giudici e guardie carcerarie; sì che i buoni possano respirare, lavorare e contribuire a ridurre la miseria e a crescere il benessere universale.

Contro le carneficine ed i latrocinî all'ingrosso compiuti col nome di guerre da un popolo contro un altro popolo, non esiste rimedio diverso da quello di cui l'esperienza antichissima ed universale ha dimostrato l'efficacia contro gli assassini ed i furti compiuti ad uno ad uno dall'uomo contro l'uomo: la forza. Fa d'uopo esista una forza superiore agli stati singoli. Come lo stato con i poliziotti, i giudici ed i carcerieri fa stare a segno ladri ed assassini, così è necessario che una forza superiore allo stato, un super-stato, faccia stare a segno gli stati intesi ad aggredire, violentare e depredate altrui.

Chi vuole la pace deve volere la federazione degli stati, la creazione di un potere superiore a quello dei singoli stati sovrani. Tutto il resto è pura chiacchiera, talvolta vana, e non di rado volta a mascherare le intenzioni di guerra e di conquista degli stati che si dichiarano pacifici. Giungiamo quindi alla medesima conclusione alla quale si era stati condotti altra volta, discorrendo della bomba atomica. Non basta gridare: abbasso la bomba atomica! viva la pace! per volere sul serio l'abbasso ed il viva. Fa d'uopo volere o perlomeno conoscere qual è la condizione necessaria bastevole perché l'una e l'altra volontà non restino parole gettate al vento. Siffatta condizione si chiama forza superiore a quella degli stati sovrani, si chiama federazione di stati, si chiama super-stato. Se un giudice delle malefatte deve esistere, se l'aggressore deve essere preso per il collo e costretto a desistere dalla rapina, deve esistere una forza, uno stato superiore agli altri il quale possa farsi ubbidire dagli stati singoli, devono anzi gli stati singoli essere privati del diritto e della possibilità della guerra e della pace.

E, badisi bene, il super-stato non può essere una qualunque società delle nazioni od anche una organizzazione delle nazioni unite. Il 18 gennaio 1918 su queste stesse colonne sostenevo la tesi che l'idea della società delle nazioni – allora non ancora fondata, ma già rumorosamente propugnata da molti fantasiosi idealisti, tra i quali s'era cacciato, più rumoroso di tutti, quel Benito Mussolini che poi tanto la svillaneggiò e contribuì a distruggerla – era idea vana e destinata al fallimento. Non v'ha ragione di pensare oggi diversamente rispetto alla organizzazione che l'ha sostituita. Come i fatti mi hanno dato ragione per la società delle nazioni, così oggi tutti si avvedono che l'O.N.U. non è efficace strumento di pace per il mondo. A che cosa serve una lega, una associazione, la quale deve ricorrere al buon volere di ognuno degli stati associati per mettere a posto lo stato malfattore recalcitrante al volere comune? Privata di forza propria, militare, una società di stati è fatalmente oggetto di ludibrio e di scherno. Sinché la Svizzera fu una semplice lega di cantoni sovrani, ognuno dei quali aveva un proprio esercito, proprie dogane e propria rappresentanza diplomatica con le potenze straniere, essa rimase soggetta ad influenze del di fuori e non possedeva vera unità nazionale. Solo nel 1848, creato finalmente dopo le tristi esperienze della guerra intestina un governo federale, abolite le dogane interne e passati dai cantoni alla confederazione il diritto di stabilire dazi al confine federale, il diritto di battere moneta, quello di mantenere un esercito e di avere rapporti con l'estero, sorse la Svizzera unita e federale. Una esperienza analoga s'era fatta due terzi di secolo innanzi in quelli che diventarono poi gli Stati Uniti d'America. Se gli Stati Uniti odierni nacquero e grandeggiarono, se nessuno minaccia la pace nel territorio della repubblica stellata, ciò è dovuto soltanto al genio di Washington e dei suoi collaboratori i quali videro che lo stato che essi avevano fondato nella guerra di liberazione era perduto se non si faceva il gran passo; se i singoli stati non rinunciavano al diritto di circondarsi di dogane, al diritto di battere moneta, a quello di mantenere un esercito proprio e di inviare all'estero una propria rappresentanza diplomatica. Rinunciando ad una parte della sovranità, i 13 stati confederati serbarono ed ancora posseggono il resto; che è il più perché riguarda i beni morali e spirituali del popolo. Il gran passo fu fatto quando la costituzione del 26 luglio 1788 ebbe cominciamento con le famose

parole: We the people of the United States, noi popolo degli Stati Uniti e cioè non noi tredici stati, ma noi «il popolo intero degli Stati Uniti» abbiamo deciso di fondare una più perfetta unione. Con quelle parole, gli Stati Uniti d'America soppressero la guerra nell'interno del loro immenso territorio: creando un nuovo stato non composto di stati sovrani, ma costituito da tutto il popolo degli Stati Uniti; e superiore perciò agli stati creati dalle frazioni dello stesso popolo viventi nei territori degli stati singoli. Vano è immaginare e farneticare soluzioni intermedie. Il solo mezzo di sopprimere le guerre entro il territorio dell'Europa è di imitare l'esempio della costituzione americana del 1788, rinunciando totalmente alle sovranità militari ed al diritto di rappresentanza verso l'estero ed a parte della sovranità finanziaria. Se su questa via si deve e si potrà procedere gradatamente, siano benedette la unione doganale stipulata fra l'Olanda, il Belgio ed il Lussemburgo (Benelux) e quella firmata fra l'Italia e la Francia. Ma sia ben chiaro che si tratta appena di un cominciamento, oltre il quale dovrà farsi ben presto deciso e lungo cammino.

Quando noi dobbiamo distinguere gli amici dai nemici della pace, non fermiamoci perciò alle professioni di fede, tanto più clamorose quanto più mendaci. Chiediamo invece: volete voi conservare la piena sovranità dello stato nel quale vivete? Se sì, costui è nemico acerrimo della pace. Siete invece decisi a dare il vostro voto, il vostro appoggio soltanto a chi prometta di dar opera alla trasmissione di una parte della sovranità nazionale ad un nuovo organo detto degli Stati Uniti d'Europa? Se la risposta è affermativa e se alle parole seguono i fatti, voi potrete veramente, ma allora soltanto, dirvi fautori della pace. Il resto è menzogna.

[*“Corriere della Sera”, 4 aprile 1948*]



in fondo n. 31

# arrendersi a una indiscutibile democrazia

enzo marzo

Finalmente una notizia lieta. Ce la dà sul “Fatto quotidiano Luciano Canfora. Saputa la novella, Putin si è rallegtrato. Nel suo pessimismo temeva che nel mondo non fosse rimasto proprio nessuno a credere che in Ucraina si stessero svolgendo da tre anni soltanto giochi infantili con bastoni e fionde o il solito Risiko. Si è fatto così inviare dall’ambasciatore Alexey Paramanov la copia del giornale, non credeva ai propri occhi. Uno è rimasto. Effettivamente un vecchio professore, molto famoso, ha dato delle rassicurazioni al mondo intero: *«Se da parte russa ci fosse stata l’intenzione di fare una vera guerra, non saremmo alle prese con Zaporizhzhia sì o no. Una guerra a 18 carati sarebbe stata di gran lunga più invasiva, distruttiva, tragica»*. Sì, va bene, lo sappiamo che ci sono stati solo circa 200 mila morti russi, altrettanti o forse più-i morti ucraini. Oltre ovviamente ai civili, che ci hanno lasciato le penne. Ma si sa che, quando si gioca, qualcuno sempre si fa del male. Stanno morendo ancora, ma non a 18 carati, in una “operazione speciale” di poco conto. Quindi rassicuriamoci, non è una vera guerra, anzi, sullo stesso “Fatto”, da più di un anno, la guerra (ma allora è una guerra?), secondo il più grande sociologo mondiale Alessandro Orsini, è terminata ed è stata vinta dalla Russia. Solo che quei testardi dei russi, ignoranti come sono, non gli hanno dato retta e continuano pervicacemente l’invasione.

Se i bombardamenti su Kiev proseguono in questi giorni, anche se si fa finta di stare trattando la pace, è solo perché è così difficile smettere all’improvviso le vecchie abitudini. Il ragionamento del nostalgico rifondarolo non fa una grinza. Anche Hitler mica ha perso la seconda guerra mondiale, perché non era una vera guerra, perché le vere guerre si vincono, non si perdono. Anche gli americani avrebbero sconfitto gli afgani se avessero fatto una vera guerra, la loro è stata per

venti anni un’operazione speciale... Però Canfora una ragione ce l’ha, e la denuncia: la propaganda bellicista *«intimidisce il ceto intellettuale, chiamiamolo così, che potrebbe dissentire»*. Forse sono pure intimiditi, ma sono diventati famosi, stanno ogni giorno in tv, hanno un paio di giornali a loro disposizione, ci tessono spettacoli teatrali, possono presentare i loro libri all’ambasciata russa a Roma. Sono potuti tornare giovani e rinverdire il loro stalinismo. Basta leggere i loro scritti per accorgersi che non sono affatto intimiditi, anzi non hanno confini, dilagano dall’antiamericanismo pregiudiziale da guerra fredda all’ammirazione sperticata per il primo golpista che riesce a conquistare la Casa Bianca. Un’elezione in cui hanno dichiarato sfacciatamente di “sperare”.

Ma il “Fatto” non si accontenta di “sparare” contro gli ucraini un simpatico professore specialista di roba vecchia come la classicità, e nei momenti importanti fa scendere in campo un vero militare, il Generale della Quinta colonna dell’esercito russo, Fabio Mini, che ebbe il merito di sostenere l’”Operazione speciale” fin dal primo momento. Ora ci tiene a chiarire come siano andate davvero le cose: *«Tre anni fa, la narrazione ucraina e occidentale sulla cosiddetta resistenza all’invasione russa ci ha offerto il modello del solito buon Davide contro il solito cattivo Golia, oppure quello della guerra di popolo opposta a quella delle forze armate. Ovviamente non era così banale: l’invasione russa non era affatto su larga scala o una minaccia per l’intera Europa e nemmeno un tentativo di occupare Kiev»*. Era una passeggiata sui territori ucraini, tanto per tenere occupato l’esercito e farlo esercitare. Semmai era una buona azione per la democrazia. Infatti – senza un filo di vergogna - il Generale continua: *«Che l’Ucraina sia un paese democratico è discutibile proprio sulla base di quanto messo in evidenza (coercizione, politicizzazione, estremismo, bande private, ecc.) Anche la lotta per la sopravvivenza è discutibile visto che a essa sono stati preferiti anni di guerra, morti, iniquità e distruzioni»*. Certo al Generale scoccia che il popolo ucraino si stia difendendo, dovrebbe comportarsi come negli anni trenta quando si fece sterminare per fame dal “grande timoniere” Stalin. Allora le vittime della democrazia russa furono solo circa 5-6 milioni. E adesso invece non accetta che Putin esporti sul suo territorio la democrazia, quella che regna in Russia. Evidentemente, per il “Fatto”, la vera indiscutibile democrazia.

Se poi bisogna dare il colpo di grazia, scende in campo il Direttore, che non ha remore a farsi bigotto e papalino. E, se deve opporsi a chi si azzarda a citare un S. Paolo che scrive «bisogna prepararsi ad affrontare il nemico», ribadisce ogni giorno l'incitamento di papa Francesco e di Vittorio Feltri ad innalzare la “bandiera bianca della resa”. Ma Travaglio non si accontenta di un Papa qualunque e cala l'asso di briscola. Imbeccato forse da Montanari, sdottoreggia in teologia e offre nientepodimeno un Gesù Cristo putiniano: «*Ma in quelli (vangeli) canonici c'è il Discorso della Montagna: “Fu detto: ‘Occhio per occhio e dente per dente’; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello” (Matteo)*» (Matteo qui è l'evangelista, ma potrebbe essere anche Salvini). Tradotto: se Putin pretende il Donbass, la Crimea ecc., tu lascia al “malvagio” anche tutto il resto dell'Ucraina, così ti sentirai tanto “buono”. Così sia.

Siamo arrivati a questo punto di volgare indecenza propagandistica.



## Comitato di direzione:

**paolo bagnoli**, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

**antonella braga**, “fondazione Rossi-Salvemini” di Firenze.

**antonio caputo**, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

**pietro polito**, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Norberto Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della pace, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Un'altra Italia* (2021), *Viaggio nella storia della cultura a Torino* (2022), *La sinistra che noi vorremmo* (2023).

**niccolò rinaldi**, già parlamentare europeo, ora presidente di Liberi Cittadini e presidente dei Repubblicani Europei.

**giovanni vetritto**, dal 2000 Dirigente e dal 2013 Direttore generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Autore di volumi e pubblicazioni su temi relativi alla politica e alle istituzioni, è stato docente a contratto di Università pubbliche e private. Componente del Consiglio di amministrazione della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e Segretario del Comitato scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

## hanno collaborato in questo numero:

paolo bagnoli.

**alessandro cavaliere**, Medico-Chirurgo Ginecologo, ex schermidore medaglia d'argento nel 1993, per la gara di Coppa del Mondo di Gisors, in Francia. Attualmente Consigliere del II Municipio di Roma.

**raffaele fiengo**, giornalista della Cultura del Corriere della Sera e storico rappresentante dei redattori, in parallelo ha sempre studiato i rapporti tra giornalismo e democrazia, come docente per 16 anni all'università di Padova e oggi nei gruppi di ricerca della Sapienza. È autore de *Il cuore del potere*, Chiarelettere, che racconta la penetrazione occulta della P2 in via Solferino.

**riccardo mastrorillo**, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Eco-liberale, attualmente sogna la nascita di una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

**angelo perrone**, è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, disegualanze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige "*Pagine letterarie*", rivista on line di cultura, arte, fotografia. [a.perrone@tin.it](mailto:a.perrone@tin.it)

**valerio pocar**, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non*

*umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

niccolò rinaldi.

## nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, roberto badulato, sergio bagnasco, paolo bagnoli, alessandro balducci, andrea becherucci, leonardo bianchi, andrea bitetto, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, luca boccoli, daniela bonifati, enrico borghi, giordano bozzanca, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, fulvio cammarano, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, gabriele carones, pier paolo caserta, augusto cavadi, alessandro cavaliere, roberto centi, marco cianca, pippo civati, fabio colasanti, vittorio coletti, ugo colombino, daniela colombo, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, giovanni d'ambrosio, giuseppe del zotto, maurizio delli santi, maria pia di nonno, pier virgilio dastoli, vincenzo donvito, roberto einaudi, vittorio emiliani, *ettorefieramosca*, francesco fabretti, paolo fai, raffaele fiengo, roberto fieschi, giovanni fornero, orlando franceschelli, maurizio fumo, alessandro giacomini, pasquale giannino, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, piero ignazi, massimo la torre, stefan laffin, sergio lariccia, antonietta iolanda lima, massimo locci, claudia lopedote, andrea maestri, ettoe maggi, claudia mannino, maria mantello, silvja manzi, michele marchesiello, claudio maretto, carlo a. martigli, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli, maurizio mori, andrew morris, marella narmucci, giuseppe "pino" nicotri, marcello paci, piero paganini, francesca palazzi arduini, carmelo palma, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, costanza pera, giovanni perazzoli, angelo perrone, andrea pertici, roberto pertici, antonio pileggi, alessandro pilotti, francesco maria pisarri, valentina piscitelli, valerio pocar, marco polito, piero polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, francesco prota, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, "rete l'abuso", marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, alessandro roncaglia, paola rossi, giorgio salsi, costanza savaia, antonio alberto semi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato,

giancarlo tartaglia, *tebaldo di navarra*, luca tedesco, attilio tempestini, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, sergio vasarri, *vetriolo*, giovanni vetritto, martina vetritto, gianfranco viesti, massimiliano vino, thierry visiol, nereo zamaro, francesco zanardi.

## scritti di:

dario antiseri, giovanni bachelet, giovanni belardelli, william beveridge, norberto bobbio, mario borsa, rosaria brancato, beatrice brignone, piero calamandrei, remo cantoni, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, dino cofrancesco, convergenza socialista, benedetto croce, massimo d'alema, vittorio de caprariis, roberta de monticelli, francesco de sanctis, ralf dahrendorf, luigi einaudi, mattia ferraresi, ennio flaiano, enzo forcella, alessandro galante garrone, raphaël glucksmann, piero gobetti, david grossman, natalino irti, arturo carlo jemolo, john maynard keynes, gad lerner, primo levi, karl marx, sergio mattarella, giacomo matteotti, giuseppe mazzini, movimento salvemini, maurizio mori, michela murgia, francesco saverio nitti, massimo novelli, adriano Olivetti, mario pannunzio, ernesto paolozzi, ferruccio parri, luca ricolfi, gianni rodari, stefano rodotà, carlo rosselli, cesare rossi, ernesto rossi, massimo salvadori, gaetano salvemini, giovanni sartori, uberto scarpelli, liliana segre, paolo sylos labini, giorgio spini, giorgio telmon, bruno trentin, nadia urbinati, chiara valerio, leo valiani, elio veltri, lucio villari, bruno zevi.

## involontari:

mario adinolfi, alessia ambrosi, pino arlacchi, natalia aspesi, luigi avella, stefano bandecchi, luca barbareschi, davide barillari, elena basile, bianca berlinguer, silvio berlusconi, pier luigi bersani, marco bertolini, michaela biancofiore, stefano bonaccini, emma bonino, claudio borghi, lucia borgonzoni, maria elena boschi, flavio briatore, giuseppe brindisi, carlo calenda, roberto calderoli, luciano canfora, gianluca cantalamessa, luciano capone, toni capuozzo, lucio caracciolo, sabino cassese, alessandro cattaneo, gian marco centinaio, antonio cicchetti, fabrizio cicchitto, angelo ciocca, *“chiesa di tutti - chiesa dei poveri”*, giuseppe conte, *“corriere della sera”*, carlo cottarelli, andrea crippa, guido crosetto, totò cuffaro, sara cunial, massimo d'alema, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, giorgio dell'arti, angelo d'orsi, alessandro

di battista, donatella di cesare, luigi di maio, andrea delmastro, francesca donato, elena donazzan, giovanni donzelli, fabio dragoni, aleksandr dugin, claudio durigon, *“europatoday”*, filippo facci, marta fascina, piero Fassino, *“fatto quotidiano”*, giovanbattista fazzolari, vittorio feltri, cosimo ferri, robert fico, attilio fontana, lorenzo fontana, roberto formigoni, maestra francescangeli, papa francesco, paola frassinetti, carlo freccero, diego fusaro, maurizio gasparri, marcello gemmato, giancarlo gentilini, andrea giambruno, mauro giannini, dino giarrusso, carlo giovanardi, francesca giovannini, bianca laura granato, paolo guzzanti, *“il foglio”*, *“il giornale”*, *“il tempo”*, antonio ingroia, gianmario invernizzi, primate kirill, ignazio benito maria la russa, romano la russa, *“la verità”*, marine le pen, *“l'espresso”*, sergei lavrov, enrico letta, *“libero”*, francesco lollobrigida, selvaggia lucarelli, danielle luttazzi, maria giovanna maglie, lucio malan, konstantin malofeev, luigi marattin, roberto marcato, luigi mastrangelo, ugo mattei, dmitry medvedev, arianna meloni, giorgia meloni, alessandro meluzzi, paolo mieli, fabio mini, mino mini, maurizio molinari, frederico mollicone, augusta montaruli, letizia moratti, morgan, raffaele nevi, luciano nobili, carlo nordio, corrado ocone, alessandro orsini, moni ovadia, antonio padellaro, *“pagella politica”*, antonio pappalardo, gianluigi paragone, marcello pera, dmitrij peskov, vito petrocelli, matteo piantedosi, simone pillon, nicola porro, povia, vladimir putin, *“quicosenza.it”*, fabio rampelli, matteo renzi, marco rizzo, licia ronzulli, ettore rosato, gianfranco rotondi, alessandro sallusti, filippo saltamartini, michele salvati, matteo salvini, gennaro sangiuliano, piero sansonetti, daniela santanché, michele santoro, rossano sasso, renato schifani, mario sechi, Pietro Senaldi, vittorio sgarbi, francesco silvestro, aboubakar soumahoro, antonio tajani, carlo taormina, luca telese, flavio tosi, marco travaglio, leonardo tricarico, donald trump, giuseppe valditara, generale roberto vannacci, bruno vespa, carlo verdelli, francesca verdini, carlo maria viganò, luciano violante, luca zaia, antonio zichichi.



## **“PER UN’EUROPA LIBERA E UNITA”**

**Il Manifesto di Ventotene e, 80 anni dopo,  
un’Europa prigioniera e divisa**

**notte dal 5 al 6 APRILE 2025  
ore 00.20 su Radio Radicale**

**Pier Virgilio Dastoli**

**Enzo Marzo**

**Niccolò Rinaldi**

**Luciana Sbarbati**

**Valter Vecellio**

**introduce e modera Michele Lembo**

**[CLICCA QUI PER VEDERE  
LA REGISTRAZIONE INTEGRALE DEL DIBATTITO](#)**

## LE FRECCHE DI CRITICA LIBERALE



### ***SE NON ORA QUANDO?***

***il manifesto di ventotene spiegato a meloni e altri neofascisti***

**ALTIERO SPINELLI – ERNESTO ROSSI**

Contributi di Antonella Braga, Critica Liberale,  
Pier Virgilio Dastoli, Enzo Marzo, Riccardo Mastrorillo,  
Roberto Petrini, Alessandro Roncaglia, Giovanni Vetrutto

**[scaricabile qui gratuitamente](#)**

**LE FRECCHE DI CRITICA LIBERALE**



***SONO DEL PARTITO D'AZIONE***

**BRUNO ZEVI**

**ANTOLOGIA E NOTE CRITICHE**

a cura di

**GIOVANNI VETRITTO e VALENTINA PISCITELLI**

**[scaricabile qui gratuitamente](#)**

## LE FRECCHE DI CRITICA LIBERALE

Piccoli volumi di cultura politica e di attualità, che sono offerti gratuitamente in PDF ai lettori, e anche stampati. Costituiscono un'ideale prosecuzione dei "Quaderni di Critica", [rintracciabili sul nostro sito](#).

### scarica qui gratuitamente le frecce di critica liberale

- 1. Piero Gobetti, Enzo Marzo, Paolo Bagnoli, *Quaderno gobettiano 1*
- 2. Ettore Maggi, *Dugin, un nemico del liberalismo - Appendice: V. Putin, Sull'unità storica di russi e ucraini*
- 3. Sergio Lariccia, *Salvemini e le libertà di religione*
- 4. Mino Vianello, *Alla radice della guerra*
- 5. Riccardo Mastroiillo, *Sulla forma di governo (a cura di)*
- 6. Norberto Bobbio, Giuliano Pontara, *Diritto di resistenza e non violenza* con articoli su *Gli anarchici* di Umberto Morra e Camillo Berneri
- 7. Valerio Pocar, *Gli animali come persone "dal rispetto ai diritti"* un articolo su *I Diritti Degli Animali* di Laura Girardello
- 8. Bruno Zevi, *Sono del partito d'azione - Antologia e note critiche* a cura di Giovanni Vetrutto e Valentina Piscitelli
- 9. Altiero Spinelli – Ernesto Rossi, *Se non ora quando? - il Manifesto di Ventotene spiegato a Meloni e altri neofascisti - Contributi* di Antonella Braga, Critica Liberale, Pier Virgilio Dastoli, Enzo Marzo, Riccardo Mastroiillo, Roberto Petrini, Alessandro Roncaglia, Giovanni Vetrutto